

*Voci a destra.* Lo dice adesso! (*Scambio di apostrofi tra l'oratore e alcuni deputati dell'estrema destra.*)

*Una voce a destra.* Voi facevate del repubblicanismo anche a Fiume. Eravate là indegnamente. A Fiume e a Zara eravamo noi. (*Rumori a sinistra.*)

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Voleva il confine a Salorno!

FACCHINETTI. Per quanto riguarda gli accordi col Governo di Praga e gli altri accordi commerciali, questo indirizzarsi della nostra attività verso una politica di amicizia, in modo particolare con i popoli che ci circondano, trova naturalmente la mia approvazione.

Esprimo però riserve sullo spirito in genere che anima la politica estera del nostro Governo. Occorre che questo sia chiarito. Io ho provato un senso di sorpresa nel non trovare, per esempio, neppure un accenno, nè nel testo del discorso della Corona, nè nell'indirizzo di risposta, alla partecipazione italiana alla società delle Nazioni (*Commenti*).

Il Governo sa che quel patto porta la firma dell'Italia. Sono informato che il Governo intende di mantenere fede a quel patto. Per mio conto, ho detto, non sollevo che una questione di spirito. Se il Governo è lealmente deciso a restare nella Società delle Nazioni, a non assentarsi da una assemblea che noi desiderammo e sognammo migliore e più forte, e che oggi, comunque, raccoglie l'adesione di 50 Stati, io chiedo al Governo che nella Società delle Nazioni si resti con uomini e con lo spirito vero della Società delle Nazioni. (*Commenti*). Queste idee hanno riferimenti lontani. Noi abbiamo fondato insieme con l'onorevole Mussolini a Milano una associazione per la Società delle Nazioni, noi abbiamo sollevato primi fra tutti i popoli alleati questo problema durante la guerra. Il punto di riferimento è esatto. Noi interpretavamo in quel giorno il senso religioso che era nella coscienza dei combattenti di tutti i paesi.

Non aggiungiamo, oggi, una parola di più alle parole che usammo durante la guerra, che ci trovavamo apparentemente tutti concordi. Il Governo, i ministri, gli ufficiali parlavano questo linguaggio. Sono parole e promesse che abbiamo consegnato al cuore ed alla coscienza di tutti i combattenti, quando affermavamo che era questa la guerra che doveva distruggere la guerra ed instaurare la fratellanza fra le Nazioni...

*Voce all'estrema destra.* Era l'ultima illusione!

FACCHINETTI. Ora protestate ma in quel momento nessuno protestava! (*Interruzioni*).

Tutti dunque parlavano questo linguaggio. Ora se anche noi avessimo la possibilità di rivedere quel concetto, se anche noi avessimo una visione più ristretta dell'alta mèta allora sognata e dell'alto premio ideale che merita il sacrificio del nostro popolo, di tutti i popoli, noi non avremmo più la possibilità di rivedere quei concetti e quelle promesse, perchè noi l'abbiamo consegnato non solo ai vivi, ma ai morti, alle loro famiglie in lutto, ai loro focolari deserti. Ci siamo battuti per una guerra che doveva liberare tutti i popoli (*Interruzioni*).

*Voci.* Per l'Italia.

FACCHINETTI. Domandiamo al Governo, il quale pretende l'onore di dirigere la generazione dei combattenti, di non dimenticare quelle promesse in nome delle quali ci siamo battuti e alle quali mantenemmo e manteniamo inalterata la nostra fedeltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Durante il discorso dell'onorevole Facchinetti l'onorevole Matteotti ha accennato a certi atteggiamenti che avrebbe preso *Il Popolo d'Italia* durante il 1919.

Quali si siano questi atteggiamenti, io ne rivendico intera la responsabilità; ma io temo che l'onorevole Matteotti mi voglia giocare un altro brutto tiro, che consisterebbe nel riesumare i discorsi violentissimi che io ho pronunciato, in svariate occasioni, contro l'amnistia ai disertori, discorsi nei quali forse andavano oltre certi limiti, che oggi non potrei, per debito di coscienza, mantenere.

Del resto ricordo che nel 1919, quando tutta l'Italia era imbestiata dalle pubblicazioni che si facevano sull'inchiesta per Caporetto, l'unico giornale e l'unico uomo politico che abbia avuto il coraggio di difendere, a viso aperto, quel generale che voi chiamavate il fucilatore — parlo del generale Graziani — sono stato io ed è stato il mio giornale. (*Applausi*).

Questo volevo dirvi perchè, vi ripeto, nel 1919, e l'onorevole Facchinetti lo sa, io ero perfettamente al mio posto. (*Vivi applausi*).